

Il lavoro che ci tocca fare

COSTANTINO TROISE

*Segretario Nazionale
Anao Assomed*

Malgrado la sentenza della Corte Costituzionale del settembre 2015, il 2016 è stato un altro anno di fermo biologico in attesa di un CCNL bloccato da ormai 7 anni.

La Legge di Bilancio 2017, pur ricca e prodiga di bonus e prebende per tutti, ha proseguito un atteggiamento punitivo verso categorie professionali che, nelle condizioni di lavoro peggiori dell'ultimo decennio, garantiscono un diritto fondamentale quale la salute dei cittadini. Alle quali riserva un finanziamento contrattuale inferiore, ad oggi, a quello concesso ad altri settori del pubblico impiego, e comunque lontano sia dall'enfasi che il precedente Governo attribuiva alla valorizzazione del merito, sia dal riconoscimento della dignità professionale intrinseca ad un lavoro che del SSN è valore fondante.

Devono essere estesi alla sanità, come previsto nell'accordo quadro del 30 novembre 2016 tra Governo e Confederazioni sindacali, e come per primi abbiamo chiesto, i benefici concessi al lavoro privato, quali defiscalizzazione della produttività e welfare aziendale. Per porre riparo a una scandalosa iniquità ed evitare una discriminazione di dubbia costituzionalità.

Ma non rimaniamo completamente a mani vuote. I frutti maggiori della nostra iniziativa li abbiamo colti sul piano previdenziale, scongiurando il lavoro coatto fino a tarda età, il che ha un innegabile valore politico. Cumulo gratuito di tutti i contributi versati, compresi quelli ENPAM, APE come opportunità, proroga dell'opzione donna, previdenza complementare utile anche per anticipare la pensione. E da gennaio 2017 stop al contributo di solidarietà per i pensionati. Senza considerare anche la proroga "lunga" per i precari della ricerca, quella delle graduatorie concorsuali, il finanziamento vero, ancorché esiguo, per la occupazione.

Da non trascurare nemmeno la prossima approvazione definitiva della Legge sulla sicurezza delle cure fermata all'ultimo miglio dalla frenesia referendaria e dalla crisi.

Comunque sia, non rinunceremo a rivendicare al tavolo contrattuale risorse da destinare alla contrattazione decentrata, chiamata a remunerare produttività, merito, lavoro flessibile e disagiato, e modalità di determinare i fondi contrattuali con i meccanismi del CCNL del 2009.

Se le risorse economiche non saranno compatibili con la gravosità e rischiosità del nostro lavoro, dovremo pretendere misure atte a ridurre il disagio derivante da eccessi di carichi di lavoro e turni notturni. E da eccedenze orarie, che ormai hanno dilatato, per noi, a 13 mesi la durata dell'anno solare. Senza dimenticare di esigere una applicazione piena ed omogenea della direttiva europea sui riposi.

Le categorie professionali della sanità pubblica non sono affatto pacificate, e non lo saranno fino a che la politica non si farà carico del disagio che esprime questo patrimonio professionale tradito nei valori che rappresenta. Ma la sanità, e quindi la salute dei cittadini italiani ed il lavoro dei medici, sembrano essere fuori programma, fuori cultura, fuori agenda della politica.

Noi continueremo a lottare per un cambiamento, perché una linea politica avara nei confronti dei medici e dei dirigenti sanitari condanna la sanità pubblica alla inefficienza e alla disuguaglianza, per favorire un non più strisciante viraggio verso la privatizzazione di un bene comune, costituzionalmente tutelato.

O si rilancia la sanità pubblica o la si affossa. Noi abbiamo fatto la nostra scelta per il cambiamento e per i diritti. Dei cittadini e del lavoro.

